

# HIGHLIGHTS SPECCHIO DEFORMANTE



Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.



di Gianni Fochi

## Parole vuote

Da Bologna Giacomo Guilizzoni ci ha segnalato la pubblicità televisiva del detersivo Dixan Cenere Attiva, che abbiamo riscontrato in rete. Guilizzoni, scrivendoci, commentava sfavorevolmente sia il sostantivo sia l'aggettivo: «Una trovata per rendere felici i *laudatores temporis acti*. [...] Nell'elenco degli ingredienti non compare nessuna "cenere" e nemmeno il potassio carbonato della cenere di legno. [...] Perché *attiva*?». Abbiamo scritto ai responsabili di quel sito web: «Vorremmo sapere se l'espressione "Dixan cenere attiva" è solo — diciamo — folcloristica o se davvero il detersivo contiene cenere di legno o carbonati effettivamente ricavati da quella. Inoltre quale significato reale ha l'aggettivo *attiva*?». Hanno risposto un mese dopo, evitando... di rispondere: «Il prodotto Dixan Cenere Attiva contiene effettivamente carbonati, e l'aggettivo *attiva* è riferito al fatto che questi conferiscono al bagno di lavaggio un'alcalinità in grado di attaccare e migliorare il discioglimento dei grassi. Questo è proprio quanto avveniva nel procedimento di lavaggio con la cenere utilizzato in passato, sciogliendo la cenere in acqua bollente e filtrandone via il solido, in modo da utilizzare solo la "lisciva" alcalina». Questo lo sapevamo, come pure sapevamo che di parole vuote si trattava in quella pubblicità.

## Sapere non serve

Sembra che sapere non serva per informare il pubblico. Ce lo conferma, ancora da Bologna, Alberto Zanelli (I.S.O.F.-C.N.R.), spedendoci pagine del settimanale *Salute* della *Repubblica*, datato 22 febbraio. In un articolo sull'inquinamento dell'aria, Anna Rita Cillis scrive infatti: «L'Unione Europea ha messo un nuovo paletto: entro il 2012 le vetture prodotte dai paesi membri dovranno essere dotate di gas di scarico in grado di bruciare massimo 130 grammi di ossido di azoto ogni chilometro percorso. [...] Il bioetanolo — È un alcool etilico ottenuto attraverso un processo di fermentazione».

«La giornalista dimostra di non capire nulla di ciò che scrive» commenta Zanelli; il bioetanolo non è infatti *un* alcool etilico, ma alcool (con due o una sola) etilico e basta. Da oltre due secoli la legge di Proust insegna che una sostanza pura ha

le stesse proprietà anche se preparata per vie diverse. Poi c'è l'ossido d'azoto (quale ossido, visto che ne esistono vari?) bruciato anziché prodotto, e fra l'altro la massa indicata (130 grammi) è inverosimile. Vorrebbe dire che nei cilindri reagirebbe con l'azoto dell'aria addirittura un quarto dell'ossigeno che reagisce col carburante: poveri noi! Comunque c'è da obiettare anche sulla logica del periodo citato: i gas di scarico sono forse una dotazione delle vetture?

## Abbondanza

Anna Buoncristiani (Pisa) ci passa un paio d'articoli dal settimanale *Viversani&belli* del 2 marzo. A pagina 10 comincia il servizio «Dura lotta allo smog», redatto da Stefania Parisotto «con la consulenza di Serena Di Natali, Legambiente, Roma». Vi leggiamo: «Ecco quali sono, in percentuale, gli inquinanti dell'aria. Monossido di carbonio per il 59% [...] Ossidi di azoto per il 46 % [...] Composti organici volatili per il 33 % [...] Polveri sottili per il 31 %». Siamo dunque al 169 per cento, e non si sa neppure di che cosa.

A pagina 36 Samantha Biale, a proposito d'alimenti biologici, cade invece nell'equivoco — purtroppo assai diffuso — di dare all'aggettivo *chimico* un senso che non ha: «Niente sostanze chimiche» recita un titolo, ma potrebbe anche essere redazionale. Poi però nel testo leggiamo: «A garantire l'autenticità degli alimenti biologici c'è il metodo di produzione che non deve impiegare sostanze chimiche». Solo in seguito il concetto viene precisato: «Non si utilizza alcuna sostanza chimica di sintesi»; ma qualche riga sotto troviamo che «i fertilizzanti sono tutti naturali. In caso di necessità si interviene con estratti di piante (per esempio il piretro [...])[...], farina di roccia o minerali (come il rame e lo zolfo) per correggere struttura e caratteristiche chimiche del terreno». Dunque ci risiamo: l'estratto di piretro, lo zolfo e i composti di rame sono buoni se li fa la natura anziché i chimici. Eppure, per poterli mettere a disposizione del contadino, qualche processo pur sempre chimico bisogna applicarlo. Di questo passo dovremmo concedere l'etichetta di *naturale* a qualsiasi prodotto in commercio, visto che comunque le materie prime non possono venire altro che dalla natura.